



Il "Cortile dei Gentili"

APPUNTAMENTI DI DIALOGO E CONFRONTO

Molti e diversificati, finora, gli appuntamenti dell'iniziativa. Sullo sfondo il tema della nuova evangelizzazione e dell'imminente avvio dell'«Anno della fede», per un rinnovato dialogo tra Chiesa e diverse espressioni del mondo della cultura.

Dialogare: si riassume così il senso del *Cortile dei Gentili*, l'iniziativa del pontificio Consiglio della Cultura che concretizza un'intuizione specifica di Benedetto XVI. Era il 21 dicembre 2009 quando nel discorso alla Curia Romana il papa diceva: «penso che la Chiesa dovrebbe anche oggi aprire una sorta di *Cortile dei Gentili* dove gli uomini possano in una qualche maniera agganciarsi a Dio, senza conoscerlo e prima che abbiano trovato l'accesso al suo mistero, al cui servizio sta la vita interna della Chiesa. Al dialogo con le religioni deve oggi aggiungersi soprattutto il dialogo con coloro per i quali la religione è una cosa estranea, ai quali Dio è sconosciuto e che, tuttavia, non vorrebbero rimanere semplicemente senza Dio, ma avvicinarlo almeno come Sconosciuto». Sullo sfondo il tema della «nuova evangelizzazione» e dell'imminente avvio dell'«Anno della fede», nella particolare acce-

zione di un rinnovato dialogo tra Chiesa e diverse espressioni del mondo della cultura.

Diversità di luoghi e di contenuti

Molti e diversificati, finora, gli appuntamenti dell'iniziativa di dialogo con i non credenti avvenuti nel corso del 2011 e in questa prima fase del 2012. Nel 2011 il *Cortile* è cominciato a Parigi e proseguito per Bologna, Bucarest, Firenze, Roma, Tirana, Assisi; nel 2012 per Palermo e Barcellona; da menzionare anche la tappa in Messico, la prima oltreoceano, a febbraio. L'impostazione è bene riassunta dal discorso fatto ad Assisi da Benedetto XVI davanti ai rappresentanti delle religioni mondiali e davanti ad alcuni esponenti del mondo della cultura dichiaratamente non credenti. «Accanto alle due realtà di religione e anti-religione esiste, nel mondo in espansione del-

l'agnosticismo, anche un altro orientamento di fondo: persone alle quali non è stato dato il dono del poter credere e che tuttavia cercano la verità, sono alla ricerca di Dio. Persone del genere non affermano semplicemente: non esiste alcun Dio. Esse soffrono a motivo della sua assenza e, cercando il vero e il buono, sono interiormente in cammino verso di lui. Pongono domande sia all'una che all'altra parte. Tolgono agli atei combattivi la loro falsa certezza, con la quale pretendono di sapere che non c'è un Dio, e li invitano a diventare, invece che polemici, persone in ricerca, che non perdono la speranza che la verità esista e che noi possiamo e dobbiamo vivere in funzione di essa.

Ma chiamano in causa anche gli aderenti alle religioni, perché non considerino Dio come una proprietà che appartiene a loro così da sentirsi autorizzati alla violenza nei confronti degli altri. Queste persone cercano la verità, cercano il vero Dio, la cui immagine nelle religioni, a causa del modo nel quale non di rado sono praticate, è non raramente nascosta. Che essi non riescano a trovare Dio dipende anche dai credenti con la loro immagine ridotta o anche travisata di Dio».

Una convergenza tra credenti e non credenti è stata evidenziata ad Assisi dal filosofo messicano Guillermo Hurtado. «Oggi credenti e non credenti condividono problemi molto simili: siamo in qualche modo persi in un mondo di macchine e di illusioni. In questo contesto, dobbiamo cercare un dialogo profondo, innanzitutto sui grandi problemi dell'umanità contemporanea, i problemi etici dovuti allo sviluppo tecnologico, la salvaguardia dell'ambiente, la crisi della democrazia rappresentativa, e trovare decisioni condivise.

Un altro tipo di dialogo riguarda le domande fondamentali della vita umana: le miserie e le grandezze della vita che condividiamo tutti. È un dialogo che ha bisogno di un'apertura reciproca e che deve cercare non tanto un accordo, quanto un piano di scoperta, in cui si possa capire la condizione dell'altro. Certo, conoscere se stessi è già quasi impossibile, e conoscere gli altri è uno

sforzo ancora più straordinario che richiede molta pazienza e molta “carità”. Ma credo che dobbiamo farlo: dobbiamo avvicinarci agli altri e solo così potremo uscire dalla crisi attuale, che è una crisi molto più profonda di una crisi economica: è una crisi di spirito che condividiamo sia in quanto credenti che non credenti».

Tutti temi di alto livello

La diversità dei luoghi dei diversi appuntamenti ha influito naturalmente sul tipo di contenuti. A Parigi ad esempio, come ha spiegato il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del pontificio Consiglio della Cultura, «abbiamo avuto l’incontro con una città-simbolo, che nella tradizione è la città della laicità, quindi della libertà, dell’indipendenza tra Chiesa e stato e, devo dire, che questo incontro ha rivelato, invece, una particolare attenzione e sensibilità. Una seconda considerazione riguarda i temi che sono stati tutti di alto livello e si sono svolti nei vari luoghi,

con tagli diversi ma anche con molta passione. La terza esperienza, la terza sensazione è quella che l’incontro di Parigi diventa veramente un modello che, però, dovremo continuamente trascrivere in altre forme per altre città.

In futuro dobbiamo affrontare non soltanto l’ateismo o le domande che i non credenti di alto profilo pongono, ma anche – forse – la superficialità, l’assenza di domande nei confronti della fede che spesso si registrano a livello più basso».

Di particolare rilievo tra gli altri appuntamenti quello di Tirana, un paese, lo ricordiamo, caratterizzato da un rigido ateismo di stato di cui ancora si notano le tracce, a 20 anni dalla caduta del regime comunista. «Si ha alle spalle – ha notato il cardinale Ravasi – una storia di ateismo pieno, di ateismo nella forma più brutale quasi, per certi aspetti; sappiamo anche che ha dato persino dei risultati di persecuzione, di omologazione di tutta la comunità albanese all’insegna di questa negazione. È interessante vedere, invece, l’entusiasmo straordinario che ora

hanno avuto nei confronti di quei temi, che erano sepolti nelle catacombe. L’elemento forse più suggestivo e più significativo è stato l’appuntamento che ha visto protagonisti i giovani e le figure più importanti delle varie religioni e le figure intellettuali di rilievo – come Ismail Kadare, grande scrittore albanese – e si sono interrogati attorno ai temi della dignità del lavoro e della realizzazione personale; dell’esperienza della spiritualità e della fede; e infine della identità e dignità della persona nel flusso della informazione. Tre temi letti da angolature diverse da credenti e non credenti, che però costituiscono i nodi fondamentali dell’esistere moderno».

A Palermo, a fine marzo 2012, il dialogo del *Cortile* ha cambiato passo, sotto la spinta della peculiare realtà siciliana. È stato attivato un *Cortile dei bambini*, con iniziative mirate per i più giovani. Iniziative definite dagli organizzatori “originali” e “creative”. Inoltre è arrivata una condanna netta e senza appello della “subcultura anticristiana” rappresentata dalla mentalità mafiosa. «La

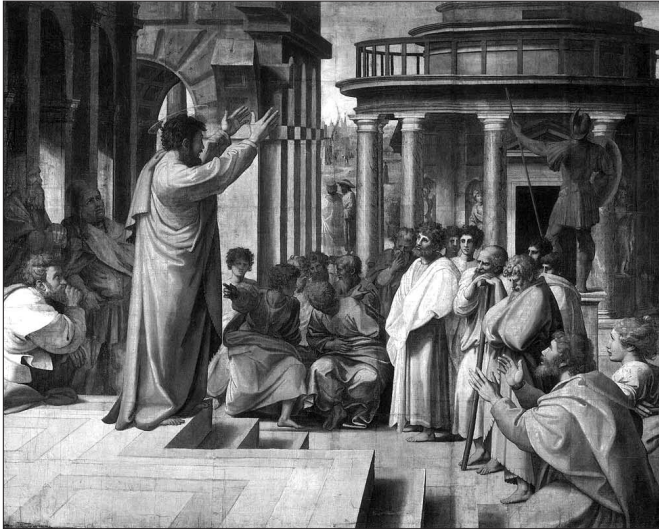
Cina:

«**L**Il 24 maggio prossimo, memoria liturgica della Beata Vergine Maria, *Aiuto dei cristiani* e giornata di preghiera per la Chiesa in Cina, sarà un’occasione particolarmente propizia per tutta la Chiesa per invocare energia e consolazione, misericordia e coraggio, per la comunità cattolica in Cina»: sono le ultime parole del comunicato della riunione plenaria della Commissione per la Chiesa cattolica in Cina, riunita in Vaticano dal 23 al 25 aprile scorso. L’invito alla preghiera non è solo consueto, visto il pericolo reale di scisma in atto. Lo ha sottolineato anche un esperto come don Angelo Lazzarotto che ha inviato a tutti i vescovi il suo ultimo libro *Quale futuro per la Chiesa in Cina* chiedendo insistentemente la preghiera. Da dove arriva il pericolo? Dall’ordinazione di vescovi illegittimi, non riconosciuti da Roma, ma investiti di compiti pastorali e politici dall’Associazione cattolica patriottica che esprime la mano del regime nel governo della Chiesa (come del resto analoghi strumenti sono in atto per le altre religioni riconosciute nel paese).

Oggetto diretto della riflessione della Commissione è stato il laicato. Riprendendo le linee maggiori della lettera che Benedetto XVI ha dedicato ai cattolici cinesi (cf. *Regno-doc.* 13,2007,385), dopo averne sviluppato negli anni scorsi la comprensione e la diffusione, ha affrontato il tema del sacerdozio; ora si è concentrata sulla que-

stione del laicato. I laici sono stati invitati a un triplice impegno: entrare più profondamente nella vita della Chiesa; partecipare alla vita civile e lavorativa offrendo con piena responsabilità il proprio contributo; nutrire e perfezionare la propria vita spirituale. Ma il punto focale per la sopravvivenza e lo sviluppo della comunità cattolica sono i vescovi. La volontà del governo di forzare la situazione imponendo alcune nomine non condivise da Roma ha riaperto ferite e inquietudini, facendo temere il formarsi di una deriva scismatica (cf. *Settimana* 23/2011, pp. 8-9). Sono 38 i vescovi clandestini e 65 i patriottici. Di questi ultimi quelli che non sono in comunione con Roma non sarebbero più di 6 (ma i numeri non sono certi) a servizio di 140 diocesi (già ridefinite e ridotte dal governo, ma non da Roma). Permanendo l’anomala situazione dell’Associazione patriottica a guida governativa e di una conferenza episcopale non libera, con l’elezione illegittima di mons. Guo Jincai a Chengde, di J. Huang Bingzhang a Shantou e di P. Lei Shiyn a Leshan, si sono innestate a catena elementi di ambiguità e incertezza.

Il comunicato ripete con efficacia l’affermazione «La chiesa ha bisogno di buoni vescovi» e ammonisce severamente sia i vescovi illegittimi che continuano a celebrare i sacramenti e a governare le diocesi, sia quelli legittimi che hanno accettato di partecipare a ordinazioni



mafia – ha insistito il cardinale Ravaasi – non è una cultura alternativa, ma è un’anti-cultura, non è una forma di cristianità un po’ particolare – devozionale – ma è un’anti-cristianità ed è per questo motivo che una figura come don Pino Puglisi, può rappresentare – quando entrerà nella beatificazione – il martirio per la fede: è stato ucciso da sedicenti cristiani, ma egli è morto per testimoniare una fede che è completamente alternativa rispetto alla mafia».

una buona scelta soprattutto perché da sempre è stata una terra di dialogo, una terra di convivenza tra forme differenti di spiritualità e soprattutto una bella espressione del dialogo tra credenti e non credenti da secoli, soprattutto perché l’oggetto di lavoro, la bellezza, è una cosa che tanto per i credenti come per i non credenti, è veramente un punto di incontro dove si può soprattutto riflettere su quello che unisce le due comunità, soprattutto quello che ac-

L’ultimo appuntamento, a Barcellona a metà maggio, ha riguardato il rapporto tra arte, cultura, fede. Sintetizzando il significato dei lavori, il prof. Francesco Torralba Roselló, teologo, filosofo, docente all’Università Ramon Llull di Barcellona, ha detto che «Barcellona è stata

comuna gli uomini indipendentemente da ciò a cui credono». E se i credenti vogliono davvero incontrare chi non crede, devono parlare «un linguaggio chiaro, un linguaggio non tecnico, che possa arrivare a tutti.

Il linguaggio teologico o intra-ecclesiale è un linguaggio che risulta spesso non comprensibile agli altri; è un linguaggio che ha una tradizione, una forza simbolica, un’eredità di tanti secoli, fatta di tanti differenti concetti, che spesso la persona che non conosce, non conosce i testi biblici, si trova a essere praticamente un analfabeta simbolico, un analfabeta che non può decifrarne il senso. Per questo, il linguaggio deve essere soprattutto chiaro; deve essere un linguaggio che va alle cose più essenziali della fede, cioè a quel messaggio che veramente rifletta il cuore del Credo. Penso che questo sia il messaggio di Gesù; il linguaggio di Gesù è un linguaggio per tutti. Gesù soprattutto nella sua predicazione ha parlato attraverso le parabole, i simboli, cercando di arrivare a tutti attraverso le immagini, anche a quelli che non erano formati, non sape-

pericolo scisma

episcopali accanto a quelli illegittimi, producendo sconcerto nel popolo cristiano. Il documento si riferisce direttamente all’ordinazione, approvata da Roma, di Qu Ailin per la diocesi di Changsha (25 aprile). La celebrazione era presieduta dall’arcivescovo legittimo di Pechino, mons. J. Li Shan, che ha partecipato a consacrazioni illegittime senza chiarire la propria posizione con Roma e, fra i concelebranti, vi era mons. Liu Xinhong di Wuhu, illegittimamente ordinato nel 2006 e mai riconosciuto da Roma. Ambiguità e incertezze si riproducono a cascata: che pensare dei giovani studenti di teologia che sono spinti a farsi ordinare da vescovi illegittimi? Cosa dire ai laici che partecipano in buona fede ai sacramenti di ministri non del tutto coerenti con l’obbedienza ecclesiale? Cosa fare per le religiose e i religiosi, tiranneggiati fra legame con vescovo (illegittimo) e fedeltà alla Chiesa?

Sono circa 3.500 i preti, la grande maggioranza sotto i 45 anni. I seminaristi sono 1500, di cui 350 «sotterranei», mentre le religiose (distribuite in 106 congregazioni) sono 7000, con 60 novizie, di cui 20 «sotterranee». Le cifre per la vita religiosa femminile (quella maschile non esiste, a parte alcune presenze di missionari occidentali) provengono da fonti romane e sono parzialmente diverse da quelle registrate su *Testimoni* 17/2011, pp. 18-20. Ma i problemi ricordati sono gli stessi: formazione elementare, impossibilità di scambi con la vita religiosa in-

ternazionale, difficoltà economiche, fragilità carismatiche, assenza di formatori e di esperienza di vita comune, condizionamenti politici. «Per quanto concerne i sacerdoti, le persone consacrate e i seminaristi, la Commissione ha nuovamente riflettuto sull’importanza della loro formazione, rallegrandosi per il sincero e lodevole impegno nel realizzare non soltanto adeguati percorsi di educazione umana, intellettuale, spirituale e pastorale per i seminaristi, ma anche momenti di formazione permanente per i presbiteri. Inoltre si è manifestato apprezzamento per le iniziative, che sono messe in atto da vari istituti religiosi femminili, per coordinare attività di formazione per le persone consacrate».

La mancanza di una vita religiosa maschile penalizza il presbiterio diocesano che non trova un riscontro dialogico per il suo stile spirituale e l’intera chiesa in Cina in ordine al legame con Roma. Ma anche la pur generosa vita consacrata femminile non sembra avere lo spessore e la forza per condizionare l’indirizzo complessivo delle diocesi. E, tuttavia, è un autentico miracolo la sua presenza e sopravvivenza a tante persecuzioni. Lo scisma è per ora solo una possibilità. Se non diventerà realtà sarà anche per la generosità e la fedeltà di 7000 religiose con gli occhi a mandorla.

Lorenzo Prezzi

vano leggere libri. Il linguaggio deve essere così; un linguaggio adattato all'uomo e alla donna di oggi».

Si ripartirà dall'Europa

Nei prossimi mesi il *Cortile dei Gentili* ripartirà per l'Europa (Stoccolma, Berlino, Budapest) e poi sono fissati appuntamenti nel Nord America e in America Latina. Cosa rispondere all'obiezione che il dibattito e il confronto tra credenti e non credenti resti in un ambito d'élite? «Rispondo a questa obiezione secondo due traiettorie – ha sottolineato recentemente il cardinale Ravasi. Da una parte dovremo fare proprio una riflessione sistematica e metodologica per riuscire a pensare a quell'ateismo nazionalpopolare che è fatto, qualche volta, non soltanto di ironia, di sarcasmo, alla maniera di Odifreddi, di Humphrey in Francia, di Hitchens, Dawkins e così via, che sbeffeggia un po' il Credo – come credo cristiano soprattutto – come espressione quasi di un reperto di un paleolitico intellettuale. Quindi, dovremo tenere conto di questo e anche di quella sorta di ateismo pratico che è fatto di indifferenza, di superficialità, di banalità, di volgarità, che intride un po' tutta la nostra società.

La seconda risposta a questa obiezione fondata è che non dobbiamo dimenticare però che i grandi mutamenti culturali e sociali avvengono sempre ad opera dell'élite».

Per il momento l'iniziativa ha anche al suo attivo una collana di libri di Atti dei diversi appuntamenti, curata in Italia dall'Editore Donzelli.

Per riassumere il significato più profondo dell'avventura culturale e spirituale iniziata a partire dal discorso di Benedetto XVI, vale quanto sottolineato, in chiave personale, dallo stesso cardinale Ravasi in un passaggio di un'intervista del marzo 2011. «Ho passato una vita sulla frontiera, ad ascoltare le ragioni degli altri, a cercare di comprendere le loro motivazioni. Perciò penso che anche nella comunità cristiana non si debba avere paura delle diversità».

Fabrizio Mastrofini



Una ricerca dei Gesuiti sui “Diritti in costruzione”

PER UNA SOCIETÀ DELLA DIGNITÀ

“Investi in diritti, guadagni in sviluppo”: questa è la proposta dei gesuiti italiani per ripensare l'assistenza sociale in Italia. Pur in un tempo di crisi come l'attuale, non si può rinunciare alla tutela di livelli essenziali di vita decente.

Nella girandola di proiezioni, tabelle e dati statistici che ci vengono quotidianamente proposti dai *mass media* in questa lunga stagione di recessione politico-economica, un dato dovrebbe invece far riflettere: le organizzazioni *non profit*, nell'ultimo decennio, sono pressoché raddoppiate arrivando alle 435mila unità. Siamo al superamento del paradigma bipolare pubblico e privato per andare verso un'“amministrazione condivisa”, in una logica di democrazia partecipativa e deliberativa. La società civile conosce un nuovo protagonismo nel *welfare* solidaristico, per promuovere meglio, e a minor costo, la salute psico-sociale dei cittadini garantendo una soglia di servizi essenziali e una risposta di qualità ai diritti esigibili.

In tal modo appare ancora vivo quell'albero che presenta radici antiche, tra le quali c'è quella rappresentata proprio dagli istituti religiosi (vedi la rivisitazione storica nel recente volume curato dalla Fondazione Zancan “Per carità e per giustizia”), che perseguono il valore di una “società decente” o, meglio, di una società della dignità. Conferme

su questa linea sono venute, a livello internazionale, sia dal *Forum sulla Copertura Sanitaria Universale* (Città del Messico, 2 aprile 2012) che dalla 65ª Assemblea mondiale della Salute (Ginevra, 21-26 maggio 2012). In quest'ultima occasione mons. Zimowski, capo delegazione del Vaticano, ha sottolineato che una società più equa non può essere solo uno sforzo dell'apparato statale: «esso richiede il sostegno della società civile e delle diverse realtà aggregative e comunitarie... Al contempo gli stati devono generosamente riconoscere e sostenere, nella linea del principio di sussidiarietà, le iniziative che sorgono dalle diverse forze sociali e uniscono spontaneità e vicinanza agli uomini bisognosi di aiuto. Le organizzazioni basate sulla fede e gli istituti sanitari della Chiesa, ispirati dalla carità, fanno parte a pieno titolo di queste forze vive che operano nell'ambito della salute. Con oltre 120mila istituzioni sociali e sanitarie presenti nel mondo, la Chiesa cattolica costituisce, in molti paesi economicamente svantaggiati, un *partner* chiave dello stato nella fornitura di servizi sanitari».